

GEREMIA 31,1-14

Ti ho amato di amore eterno

Nel brano odierno troviamo parole veramente inconsuete per Geremia

Come sono nati i capitoli 30-32, i capitoli della consolazione?

La genesi di questi capitoli si può distinguere in 3 momenti:

il tempo della gioia

il tempo della sconfitta

il tempo dell'orizzonte, del futuro

Il tempo della gioia riguarda proprio i versetti odierni:

Sotto il regno di Giosia, l'Assiria, il grande nemico che per più di un secolo aveva occupato la Galilea e la Samaria, decade e le due regioni vengono di nuovo annesse ad Israele inoltre il re fa una riforma della Thorà e del culto (2 RE cap.22-23) per cui si apre un tempo di entusiasmo, di gioia e fiducia nel popolo di Israele, un po' come è successo quando si aprì il Concilio Vaticano II che portò la speranza di un vero rinnovamento nella Chiesa e nella società.

Geremia, proprio in questo periodo, ebbe la sua prima chiamata; è giovane, intorno ai 25 anni, e deve aver partecipato all'euforia generale del popolo. Nascono così i capitoli 30-31; l'animo del profeta è colmo di speranza tanto da dire a Israele: "di nuovo pianterai, di nuovo raccoglierai..." (v.5).

Anche per Geremia, però, c'è un cammino doloroso da percorrere per maturare e purificare la sua fede.

Dopo il tempo della gioia c'è quello della sconfitta, del dubbio...

Muore il re buono Giosia per mano del faraone e sale al trono Ioiakim che, riportando i culti idolatrici, fa decadere la religiosità d'Israele e, contemporaneamente, all'orizzonte avanza l'ombra nera di Babilonia.

Geremia entra nello sconforto: il Signore ha mentito? Se la riforma viene messa da parte, le battaglie perse (Gerusalemme cade nel 586 a.C.), cosa vuol dirci il Signore?

La speranza, per essere vera, ha bisogno di purificazione, deve risorgere dai dubbi e dalle sconfitte. Geremia si accorge che si adempiono solo le profezie di sventura ma, proprio per questo, si fortifica e riesce a credere che, un giorno, anche le profezie di consolazione verranno mantenute.

Entriamo così nella terza parte del suo cammino, il tempo dell'orizzonte, del guardare lontano e, questa stagione, non avrebbe potuto sussistere senza il dubbio e la sofferenza (Is. 53 - uomo dei dolori)

Geremia comprende che le parole che pronuncia in nome del Signore sono da credere

in un abbandono fiducioso e non da verificare.

E' adesso che il suo dire diventa un vangelo, un invito a credere non per ciò che si vede ma per fede: "Beati quelli che pur senza vedere, crederanno" (Gv.20,29)

Adesso le profezie di Geremia non toccano più solo il regno del nord, non sono più per Israele ma si allargano nel tempo e nello spazio per contenere l'universo, per arrivare fino a noi.

Queste pagine scritte nella giovinezza vengono riscritte dal profeta con una nuova consapevolezza, "scrivi un libro!" (Ger. 30,1) gli dice il Signore, qualcosa che rimanga, un insegnamento per tutti: "Ecco verranno giorni...in cui ci sarà una nuova alleanza...tutti mi conosceranno". Geremia capisce che i mutamenti non saranno tanto esteriori quanto dell'animo, del cuore, perché se la legge non è scritta nel cuore degli uomini non verrà mai osservata.

Il profeta è stato formato attraverso un cammino di delusioni e di oscurità con parole veritiere che fanno sorgere terribili dubbi e Dio ha fatto ciò perché Geremia divenisse un testimone verace per tutti (Ap.3,14).

Si può parlare di vangelo di Geremia perché la parola, macerata nella sua carne, ci accompagna verso Gesù, l'unica vera nuova alleanza per tutti.

Vers.1. Il brano si apre in una forma quasi banale, già sentita e risentita: "in quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo". Ma è proprio per il fatto che è una formula sempre usata, che dà coraggio. Questa formula contrasta il senso di abbandono e di fallimento degli esuli, essi dicono: non siamo più soli, Dio è con noi "e se Dio è con noi chi sarà contro di noi?" (Rm.8,31)

Nell'esilio, nella dispersione, Dio raduna le sue piccole comunità locali e si impegna a riscattare Israele proprio come aveva fatto con l'uscita dall'Egitto.

Vers.2. "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati". Il deserto è una costante nella Bibbia, un luogo di affanni e di grazia. Il deserto è la nostra attuale condizione, le nostre speranze infrante, i nostri dolori mai sopiti, in queste circostanze Geremia ci dice che noi troviamo grazia, Dio è con noi per fare qualcosa di inedito

Vers.3. "Ti ho amato di amore eterno". Magari ci stiamo chiedendo cosa ci facciamo in questo mondo, qual è il senso della nostra vita, Dio ha una risposta: siamo stati amati prima che nascessimo e saremo amati quando non ci saremo più.

Il senso della vita è "essere amati", c'è un Dio che giura a me, uomo debole, fedeltà. È il suo cuore che dà un futuro anche nel buio più profondo, che ridà la dignità che non si ha più e questo lo troviamo per 3 volte nei versetti 4-5 con la parola "di nuovo":

"Di nuovo... ti edificherò"; "Di nuovo...farai festa"; "Di nuovo...pianterai".

Dio edifica l'uomo rendendolo capace di gioire e di ricostruire la sua vita inoltre noi

sappiamo che in (Gv.4,37) viene detto: “c’è chi semina e chi raccoglie”, le nostre fatiche spesso sono raccolte da altri, ma qui Dio promette che colui che pianta anche raccoglierà (v.5), le nostre fatiche non saranno vane e allora si avvera la Parola “chi semina nella fatica raccoglierà nella gioia”.

“Ti amo di amore eterno” è un altro evangelo, una buona notizia rivolta a noi tutti ormai rassegnati a perire.

Se ci sentiamo esiliati nella Babilonia di questo mondo e non pensiamo di avere grandi prospettive per il futuro a causa dell’indifferenza delle società, Dio ci ricorda questo amore eterno... “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna” (Gv.3,16).

Al v.6 la restaurazione culmina con un invito a fare un pellegrinaggio a Gerusalemme, “Su saliamo a Sion” che indica che il tempio sarà ricostruito. Un Israele riunificato, un amore riunito, un nuovo ricominciamento.

I vers. dal 7 al 14 sono rivolti sia al popolo eletto che alle terre intorno, quelle stesse nazioni che avevano deriso Israele per la sua rovina; a tutti viene annunciata una novità: la salvezza.

Innalzate canti, esultate, fate udire, raccontate la gioia perché il Signore ha salvato il suo popolo; 4 imperativi del vers.7 e la risposta nel vers.8, “Ecco (io il Signore) riconduco, raduno il popolo ed essi ritorneranno”. È proprio il Signore che sta riportando i rifugiati, i più deboli, coloro che non avevano nessuna chance, nessuna dignità. Dio rende possibile una grande processione di vulnerabili.

In questi versetti abbiamo la grande immagine di Isaia (2,2-3) dove il profeta vede tutte le genti salire al monte del Signore, partiti nel pianto ritornano tra le consolazioni.

Pensiamo alle nostre comunità, anche noi siamo chiamati a lodare, a cantare, a portare speranza e gioia e anche a ritornare, ad accogliere...ma lo facciamo? Dichiariamo apertamente che il Signore salva, riconduce, raduna, vuole tutti con sé...oppure dividiamo, ci ritagliamo posti, facciamo il nostro gioco, criticiamo e allontaniamo i fratelli oppure forse, ed è peggio, facciamo la morale e cerchiamo di ricreare i fratelli a nostra immagine e somiglianza?

Si aprono adesso, al vers.9, altre immagini suggestive:

1) Dio conduce a fiumi di acqua per una strada diritta: è la visione del buon pastore (Salmo 23; Is.40,11)

2) Dio è padre ed Efraim il primogenito (Es.4,22) che ha diritto a cure speciali. Il pastore, quindi, non è altro che il Padre che protegge e, i primogeniti, sono i deboli, gli allontanati, gli abbandonati che hanno diritto ad una dimora, ad una dignità. (Parabola del Padre misericordioso).

Al vers.7 si era parlato di ascoltare e annunziare, ma che cosa? Ce lo dicono i vers. dal 10 al 14. Colui che ha disperso ora raduna, chi ha distrutto ora ricostruisce, chi ha sradicato ora pianta e le mani dell'oppressore, seppure più forti delle mani degli Israeliti, sono deboli di fronte alle mani di Dio che accompagna i riscattati verso i Suoi beni.

I beni sono del Signore (V.12 e 14), il grano, il mosto, l'olio, i greggi non sono frutti di un duro lavoro, sono doni di Dio.

Siamo consapevoli che quanto abbiamo è frutto di un dono gratuito di Dio? quanta gente che si crede cristiana doc pensa di meritare ciò che ha e, quanta gente quando ha delle sofferenze, si chiede cosa ho fatto di male?

Il testo non vuole essere un resoconto descrittivo, ma è piuttosto una poesia, una suggestione per indicare la grande speranza dell'uomo di assenza di dolore "cambierò il loro lutto in gioia" e di gioia "li consolerò, li renderò felici, sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il popolo abonderà dei Miei beni" (V.13-14) cose che si possono raggiungere solo se si sta nelle mani di Dio e si accetta tutto da Lui.

Tutti sono coinvolti, i sacerdoti, il popolo, i deboli, Dio cambia le sorti di ognuno.

Nella realtà gli esuli torneranno alla spicciolata in una terra tutta da ricostruire ma il profeta, con le sue parole, vuole dare una iniezione di ottimismo, di novità ad un popolo molto affranto. Nel v.13 il verbo centrale è al futuro – io cambierò, muterò - ma questo non cambia il fatto che la felicità sia una ricerca che parte qui, ora e subito (Salmo30,12). Dio ha il potere di mutare le cose ed ha promesso di farlo.

Anche noi possiamo tornare ai nostri sogni, alle nostre speranze, alle nostre case, anche in questo tempo di guerra; Dio riporterà la pace dando dignità ai popoli oppressi che, pur trovando una terra tutta da ricostruire, avranno la forza della speranza.

Come possono nascere in noi parole di consolazione vere, che danno coraggio alla gente e la portano verso la speranza?

Sappiamo, per esperienza, che possono salire alle nostre labbra solo attraverso un sofferto cammino.

Pensiamo a Paolo e alle tappe della sua vita che sono anche le nostre: la prima è un grande entusiasmo che però confonde chi vogliamo consolare e ci rende persone scomode perché scomodiamo anche chi è nella fede per cui veniamo emarginati e perfino esiliati (Damasco). Devono passare anni e dobbiamo maturare per riuscire a farci comprendere (Antiochia). Poi passiamo all'escatologia ed alla dottrina (Tessalonicesi, Galati, Romani) per arrivare, dopo lunghe e sofferte persecuzioni, alla visione cosmica del Cristo (Efesini e Colossesi).

Paolo ha elaborato il suo vangelo attraverso un cammino di dure sofferenze, delusioni, eventi paurosi e dolorosi ma, come Geremia, è sempre stato fedele alla

voce che l'aveva chiamato ed ha lasciato che la speranza germinasse nel silenzio di Dio.

Ripensiamo alla nostra storia, vita, vocazione: qual è stato il senso delle prove che ho sperimentato? Se avremo il coraggio di rispondere che Dio ha permesso le prove per formarci come ministri di consolazione, allora avremo veramente raggiunto la maturità che Dio vuole donarci. Dio ha bisogno di ministri di una nuova alleanza con una parola pura e convincente forgiata dalla vita e dal Sapiente Vasaio.